

PSYCHANALITICA

3

*Comitato scientifico*

Mario Ajazzi Mancini (Kantoratelier, Firenze)

Ilaria Detti (Extimité, Firenze)

Federico Fabbri (Extimité, Firenze)

Giulia Lorenzini (Extimité, Firenze)

Gianni Maffei (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Nicola Mariotti (Extimité, Firenze)

† Bruno Moroncini (Università degli Studi di Salerno)

Mariella Muscariello (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Anna Maria Pedullà (Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”)

Tommaso Pomilio (Sapienza Università di Roma)

Gerolamo Sirena (Sotto la mole, Torino; OPIFER, Milano)

Alberto Zino (Extimité, Firenze; Comunità Internazionale di Psicoanalisi)



Ascolto e transfert:  
traduzioni e autotraduzioni  
in letteratura e psicanalisi

*a cura di*

FEDERICO FABBRI e FRANCO PARIS



CRITERION  
EDITRICE



UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
**L'ORIENTALE**

Il presente volume è stato pubblicato con il sostegno  
dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Pubblicazioni del CIRLEP  
Centro Internazionale di Ricerca su Letterature e Psicanalisi

Tutti i diritti riservati

© 2023 CRITERION EDITRICE, Milano  
criterioneditrice.com

Psychanalitica 3  
ISBN: 978-88-32062-29-8

Redazione e impaginazione: Mattia Luigi Pozzi

# Indice

FEDERICO FABBRI – FRANCO PARIS	
Introduzione	7
GIOVANNI ROTIROTI	
Attraversare le frontiere: ascolto, transfert, traduzione e autotraduzione	13
MATEI VIȘNIEC	
Teatru și jurnalism	31
MATEI VIȘNIEC	
Visul și realitatea	33
PETRE RĂILEANU	
Dada fait son cinéma	37
IRMA CARANNANTE	
Ascoltare e tradurre: <i>Il Cabaret Dada</i> di Matei Vișniec	49
MADDALENA CARFORA	
Playing through Carroll's Wonderland and Looking-Glass World: A Case of Transmediation	67
ALBERTO ZINO	
L'Altro, in esilio Ascoltare, tradurre, trasferire? Perché le parole sono <i>amare</i>	79
SIMONE BERTI	
Intendere la morte	83
ILARIA DETTI	
L'insostenibile infinitezza del transito	93
GIULIA LORENZINI	
Nel quartier generale del rumore	101
FRANCO QUESITO	
La posizione dello psicoanalista in un'analisi	107
GEROLAMO SIRENA	
(Tra)dire, fare, lettera e testamento	115
CHRISTINE DAL BON	
Le voci di dentro. Ascoltare Eduardo de Filippo - Tradurre Jacques Lacan	119
MARIO AJAZZI MANCINI	
Il sol dell'avvenire	123

ANNA FALCONE Quel silenzio che tocca chi	131
FEDERICO FABBRI Essendo due, a causa di ciò erano tre	145
MAGDA ARHIP L'abisso della follia nell'atto della traduzione	157
C. MARIA LAUDANDO La doppia partita della traduttrice letteraria: <i>Translator Translated</i> di Anita Desai	163
ANNA MARIA PEDULLÀ Mistiche trans-figurazioni. Maddalena e Alessio	187
ANNA CERBO Una composita riscrittura della <i>Divina commedia</i> : la <i>Sirenide</i> di Paolo Regio	197
CAMELIA SANDA DRAGOMIR Qualche riflessione sulla traduzione di <i>Ensaio sobre a cegueira</i> in romeno e italiano	207
VINCENZO FIORE Nietzsche in terapia da Breuer. Analisi dell'opera di Irvin Yalom	227
ANTONIO DI GENNARO "Al culmine dell'alba". La psicologia dell'amore in Pedro Salinas	235
FRANCO PARIS Le due lingue di Van Gogh: identità e (auto)traduzione	245
GUIA M. BONI Il diritto e il rovescio della traduzione: le «transcreazioni» di Haroldo de Campos	257
ANNACLAUDIA GIORDANO Rachida Lamrabet: <i>Un figlio di Dio</i> . Tradurre una polifonia di storie fuori dal coro	269

ANNACLAUDIA GIORDANO

## Rachida Lamrabet: *Un figlio di Dio*

Tradurre una polifonia di storie fuori dal coro

### *Introduzione*

**I**l mio primo approccio alla prosa di Rachida Lamrabet risale al 2011, quando, su consiglio del Prof. Franco Paris, mi accingo a leggere il romanzo d'esordio di una – a me allora ignota – scrittrice belga di origini marocchine. Un suggerimento che non potrebbe rivelarsi più felice, in quanto porta ad appassionarmi ad un'autrice *engagé* che mette a nudo contraddizioni, drammi e delicati equilibri di un multiculturalismo che scricchiola, affrontando temi che sono diventati poi oggetto dei miei interessi di ricerca: identità, minoranze, migrazione, “letteratura alloctona”, studi post-coloniali.

A distanza di undici anni, il 19 maggio 2022 a Trieste, nell'ambito del Sedicesimo Convegno della Neerlandistica nel Mediterraneo “MediterraNed”, mi ritrovo ad intervistare l'autrice con il Prof. Paris, per presentare la versione italiana della sua antologia *Un figlio di Dio*, tradotta e curata da me. È la prima volta che ci vediamo, ma mentre parlo con lei dei suoi libri ho la sensazione di anticiparne quasi il pensiero. Potrei definirlo un secondo fortunato incontro, che mi porterà a rivederla ad ottobre dello stesso anno per presentare la raccolta anche a Padova e a Napoli.

Il presente contributo si propone di fornire una chiave di lettura di *Een kind van God*, partendo dalle ragioni legate alla scelta della formula del racconto breve, quindi analizzando il carattere “polifonico” dell'opera, contraddistinta da una continua alternanza di voci, prospettive e lingue, all'interno della quale l'elemento della diversità e quello della dimensione collettiva svolgono un ruolo cardine. Si passerà infine ad una riflessione su scelte e strategie operate nel corso della traduzione in italiano, in relazione alle difficoltà sorte per la cospicua presenza di parole ed espressioni straniere e di *realia*, prendendo in esame alcuni esempi specifici.

### *La scelta del racconto*

**L**e qualità letterarie di Rachida Lamrabet hanno già incontrato il favore dei lettori e della critica quando, nel 2008, l'autrice si accinge a presentare il suo secondo libro, pubblicato dall'editore Meulenhoff/Manteau sotto il titolo di *Een kind van God*.

Appena un anno prima, infatti, il romanzo d'esordio *Vrouwland* (*La Terra delle donne*) si era aggiudicato il rinomato *Debuutprijs*, come riconoscimento del talento di una scrittrice in grado di «raffigurare in maniera netta e al tempo stesso moderata la complessità della sua storia»<sup>1</sup>. Pur trattandosi di un debutto, *Vrouwland* è apprezzato particolarmente per la capacità di avvincere, per il ritmo, nonché per uno stile fluido ed incisivo, che alterna senso dell'umorismo e poeticità<sup>2</sup>.

Malgrado la formula del romanzo si sia rivelata vincente, per il secondo libro Lamrabet decide di operare un cambio di genere, optando per un'antologia di racconti. Interrogata in merito alle ragioni di tale scelta, l'autrice afferma di considerare il racconto breve «un modo molto bello per gettare lo sguardo nella vita di un personaggio»<sup>3</sup>. I protagonisti di *Een kind van God* prendono vita da sé, sulla base di storie che affondano i piedi nella realtà. «Se avessi lavorato ad un romanzo», puntualizza Lamrabet, «non avrei mai potuto mostrare così tante vite diverse»<sup>4</sup>.

I personaggi dei dodici racconti che compongono la raccolta sono migranti di prima e seconda generazione provenienti da vari paesi, aventi in comune la condizione di non riuscire a trovare un proprio posto all'interno della società belga.

La formula del racconto breve ha così una duplice valenza. Da un lato si presta a restituire ai personaggi interiorità e profondità, lasciando che sia la loro voce a portarne a galla il vissuto, liberandoli

<sup>1</sup> «Een getalenteerde schrijfster die de complexiteit van haar verhaal geprononceerd en tegelijk genuanceerd in beeld brengt» (recensione a cura del quotidiano olandese «Trouw», riportata sulla quarta di copertina di *Een kind van God*). Salvo diversamente indicato, tutte le citazioni sono tradotte dall'autore del presente saggio.

<sup>2</sup> C. DUCAL, *Een verhaal met een heel eigen kleur*, in «De Morgen», 21/11/2007.

<sup>3</sup> E. BERGHMANS, *Rachida Lamrabet over de Debuutprijs die ze voor Vrouwland ontving*, in «De Standaard», 8/10/2008.

<sup>4</sup> *Ibidem*.



dalle etichette che ne svuotano le esistenze riducendoli a meri stereotipi. Il restringimento del campo d'azione, di svolgimento della storia consente di focalizzarsi sulle figure e di portarle in primo piano rispetto alla posizione marginale a cui normalmente sarebbero relegate. Dall'altro lato vi è l'intento di dare spazio a più figure possibili, caratterizzandole, lasciando emergere diversi contesti e punti di vista relativi all'esperienza, diretta o indiretta, della migrazione.

### *Una polifonia di toni e prospettive*

La scelta del racconto breve come chiave narrativa dà forma ad una polifonia di voci e prospettive, in cui si incontrano e scontrano usi e costumi espressione di culture più o meno affini, che si ritrovano a dover raggiungere un'armonia, un equilibrio spesso precario, nell'ambito di una società multiculturale.

Come all'interno di una polifonia, in *Een kind van God* due elementi acquisiscono una complementare importanza: la diversità e la dimensione collettiva.

Per dare un esempio della diversità di toni e punti di vista che si alternano continuamente nell'antologia, prenderò in rassegna i cinque racconti raccolti nella traduzione italiana, *Un figlio di Dio*, pubblicata nel 2022 dalla casa editrice Criterion.

La seguente tabella consente di cogliere una prima visione d'insieme.

<b>Racconto</b>	<b>Punto di vista</b>	<b>Narrazione</b>	<b>Tono</b>
<i>Rachid</i>	giovane algerino	prima persona	ironico
<i>Bunicâatjes, un cortometraggio</i>	bambino rom	terza persona	delicato
<i>Dell'amore e dell'odio</i>	giovane marocchino	prima persona	drammatico
<i>Jihab</i>	docente belga	terza persona	ironico
<i>Mercedes 207</i>	<i>gastarbeider</i> marocchino	prima persona	malinconico

I racconti *Rachid* e *Mercedes 207*, posti rispettivamente ad apertura e a chiusura della raccolta, offrono due esperienze diametralmente opposte rispetto alla maniera in cui viene vissuta l'esperienza della migrazione. Nel primo caso la storia è narrata, in prima persona, dal punto di vista di Rachid, un ragazzo algerino alla continua e disperata ricerca di un impiego, disposto a svolgere anche i lavori più duri ma puntualmente scartato per un elemento che lo fa apparire poco raccomandabile: le proprie origini alloctone. Con ironia Lamrabet accosta l'immagine del pericoloso integralista, potenziale tagliatore di gole associata a Rachid a quella che rivela la vera natura del giovane, sopraffatto dall'angoscia per aver accettato l'incarico di macellaio per la Festa dell'Offerta pur sapendosi in grado di non ammazzare nemmeno una mosca. Più incline a frequentare l'ambiente dei *coffee shops* che quello della moschea, il disagio di Rachid è quello di tanti giovani di seconda generazione, i quali vivono la migrazione in maniera indiretta e non si sentono riconosciuti come europei pur essendo cresciuti – spesso addirittura nati – in Europa.

Un tono decisamente più malinconico prevale invece in *Mercedes 207*, narrato dal punto di vista del migrante di prima generazione H'med, il cui sguardo è continuamente rivolto verso l'agognato paese d'origine, disorientato da una società verso cui nutre ancora, dopo anni, un irrisolto senso di alienazione. La distanza dei punti di vista tra i due protagonisti (l'uno proiettato verso un futuro come europeo, l'altro ancorato al passato) è radicale e rappresenta la base di quel conflitto generazionale su cui Lamrabet pone l'accento anche in altre opere.

La prospettiva del giovane di seconda generazione è ripresa nel racconto *Dell'amore e dell'odio*, sebbene inserita in un contesto piuttosto diverso. Protagonista in questo caso è un giovane marocchino che sogna di formare una famiglia con Katja, una ragazza belga. I progetti dei due innamorati si scontrano con la reticenza delle rispettive famiglie, spaventate dalle reciproche differenze culturali, quindi con gli occhi inquisitori e critici dei locatori di casa infastiditi dalla presenza di un "elemento di disturbo" nella coppia, fino a restare vittime dell'odio implacabile che scatta quando il fratello di Katja, irretito da idee neonaziste, decide che sia stato superato il limite della "tolleranza". La storia, raccontata

da un io narrante finito in coma in un letto d'ospedale, è senza dubbio la più cruda dell'intera raccolta.

Un ulteriore cambio di tono è quello che si avverte nelle pagine di *Bunicâatjes, un cortometraggio*, in cui la vicenda è inquadrata dalla prospettiva di Petru, un bambino rom, che fatica a comprendere il significato della propria diversità, riversatagli addosso dal direttore scolastico che si rifiuta di accettare nella scuola dei bambini rom, ritenendo che investire su di loro non avrebbe alcun senso. «Per di più – aggiunge il direttore – si tratta di bambini di cui non sappiamo se resteranno a lungo. Il girovagare ce l'avete per così dire nel sangue, non è vero? Un giorno ci siete e il giorno seguente sparite alla chetichella»<sup>5</sup>. Sono queste parole ad impressionare il piccolo Petru, che inizia ad interrogarsi e a fantasticare su cosa circoli nelle sue vene che possa portare lui e gli altri rom a sparire da un momento all'altro. L'ingenuità del bambino, alle prime armi nel rapportarsi con degli stereotipi, in netto contrasto con il profondo disincanto degli adulti, destano nel lettore un sentimento di tenerezza e insieme di velato imbarazzo.

Originale, infine, è la prospettiva con cui Lamrabet porta il lettore a riflettere su un tema su cui di solito si assumono posizioni piuttosto nette e divisive: la questione del velo. Un indumento che si trasforma da copricapo a rompicapo per la docente belga protagonista del racconto *Jihab*, tratta in inganno da quel pezzo di stoffa che fa sparire dalla sua vista la candidata Hamal Hayati. Perché mai, si arrovella la docente, una giovane così in gamba deve intestardirsi ad osservare un costume che, nella propria visione da donna occidentale, rinnega e mortifica anni di rivendicazioni femministe? Per calarsi nei panni della candidata, la docente prova ad andarsene in giro indossando l'*hijab*, accorgendosi di colpo di essere diventata invisibile agli occhi degli altri. Attraverso l'acuta ironia dell'autrice, il velo diviene lo strumento per svelare modi diversi (o in fondo simili) di vivere ed esprimere la propria emancipazione.

<sup>5</sup> R. LAMRABET, *Un figlio di Dio*, trad. e a cura di A. GIORDANO, Criterion Editrice, Milano 2022, p. 53.

*Diversità, ascolto e dimensione collettiva*

Questo rapido excursus ci consente ora di soffermarci sul concetto di diversità, definito in precedenza come elemento cardine dell'antologia. Tale diversità non è da intendersi solo in relazione alla varietà di toni, contesti e prospettive che è stata appena presa in esame, ma anche come caratteristica che accomuna tutti i personaggi del libro. Una diversità che scaturisce dall'alterità che la maggioranza autoctona proietta sui soggetti appartenenti alle minoranze alloctone, percepite come delle variazioni "stonate" rispetto al canone. «Gli essere umani», scrive Lamrabet, «sono spesso conservatori. Tutto quanto non appartiene alla cultura *mainstream* viene evitato perché è difficile»<sup>6</sup>. L'autrice sottolinea quindi la necessità di porre la questione dell'esistenza di un "altro" canone e di affrontarla ben oltre la mera diversità etnico-linguistica. «È fondamentale una discussione sulla nostra società in movimento, sul carattere in via di cambiamento della nostra comunità»<sup>7</sup>. In tale contesto, «in questa dolorosa fase di transizione in cui c'è molta paura di staccarsi dalle cose e molta incertezza sul mondo di domani», i racconti assumono per Lamrabet un ruolo determinante, per la loro capacità di «rassicurare», di «offrire uno sguardo su ciò che è sconosciuto. I racconti sono in grado di palesare ciò che accomuna le persone»<sup>8</sup>.

La tendenza a prendere le distanze da ciò che si presenta come estraneo rispetto al canone, in ambito culturale quanto in quello artistico, letterario e sociale, è spesso dettata dalla paura che l'emergere di queste voci "altre" possa mettere in discussione il sistema di norme e di valori dominante. Diviene così neces-

<sup>6</sup> «Mensen zijn vaak conservatief. Datgene wat niet tot de mainstream-cultuur behoort, wordt omzeild omdat het ongemakkelijk is» (R. LAMRABET, *De andere canon. Verhalen uit de mezzaterra*, in «Courant 99», november 2011-januari 2012, p. 24).

<sup>7</sup> «De discussie over een andere canon gaat over meer dan alleen maar over de etnisch-linguïstische diversiteit in de kunsten. Het is fundamenteel een discussie over onze bewegende samenleving, over het veranderende karakter van onze gemeenschap» (*ibidem*).

<sup>8</sup> «Verhalen kunnen een inkijk geven in dat wat niet gekend is. Verhalen zijn in staat ons duidelijk te maken wat mensen gemeen hebben» (*ibidem*).

sario attivare e sviluppare una capacità di ascolto. L'autrice se ne fa carico trasferendo nelle sue opere le storie e i vissuti raccolti nel corso di una pluriennale esperienza di giurista presso il Centro per le Pari Opportunità e la Lotta al Razzismo, con l'intento di portare in primo piano esistenze tenute fuori dal racconto collettivo e di fare emergere un "altro" punto di vista. Il discorso sviluppato da Lamrabet abbraccia una prospettiva di ampio respiro, includendo nel concetto di "altri" punti di vista le manifestazioni artistiche, letterarie e socio-culturali espressione di identità diverse da quello che potremmo definire come "canone occidentale". La domanda che l'autrice intende sollevare è la seguente: il nostro mondo andrebbe diversamente se imparassimo a leggere questi altri racconti e li considerassimo parte del nostro patrimonio culturale collettivo<sup>9</sup>?

### *Una polifonia di lingue*

Come si è osservato nei paragrafi precedenti, Lamrabet dedica particolare attenzione alla caratterizzazione dei protagonisti delle sue storie. «Dotata di una grande capacità di immedesimazione, si infila nei panni dei suoi personaggi»<sup>10</sup>, provando a raccontarne il vissuto adeguandosi di volta in volta al loro punto di vista. A conferire maggiore autenticità ai protagonisti di *Een kind van God* è il frequente ricorso a termini in lingua araba, tamazight, romena, romani, con continui rimandi alle relative culture d'origine. L'effetto è quello di portare il lettore a confrontarsi con una polifonia di lingue che rispecchia il plurilinguismo della società belga (che fa da sfondo ai racconti), stimolandone la curiosità attraverso una continua serie di richiami a riferimenti linguistico-culturali diversi dai propri. Espressioni e parole arabe come *Alhamdoelillah*, *Allah I Rahmoe*, *Idd*, *Masja Allah*, ad esempio, oppure romene come *bunica* e *magari*, si incontrano all'improvviso senza che ci sia un indizio più o meno velato nel testo che ne

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> «Gezegend met een groot inlevingsvermogen kruipt ze in de huid van haar personages» (A. LANSU, *Een kind van God*, in «Het Parool», 4.12.2008, <http://www.parool.nl/kunst-media/een-kind-van-god~bed351e9/>).

chiarisca il significato. Nell'edizione nederlandese è inserito un glossario in appendice, in cui per ogni termine viene fornita una definizione molto sintetica, che aiuta il lettore a sciogliere eventuali dubbi. La scelta del glossario, oltre ad evitare la nota a piè di pagina generalmente non prediletta in caso di testi letterari, è un modo per creare un seppur temporaneo effetto di straniamento nel lettore. Durante un workshop di traduzione tenuto all'Università di Padova insieme alla collega Cristina Peligra, al dubbio posto da uno studente sul possibile effetto di disturbo che tale straniamento possa sortire su chi legge, Lamrabet ha risposto con spontanea ironia che potrebbe trattarsi di un modo per immedesimarsi, seppur per pochi attimi, con il senso di disorientamento provato da tanti immigrati nell'approcciarsi ad un contesto linguistico e culturale inizialmente del tutto alieno.

La resa di tali termini nella versione italiana è stata uno dei problemi che si sono posti nel corso della traduzione. La strategia adottata è stata quella di utilizzare lo stesso criterio presente nella versione nederlandese, lasciando quindi le parole straniere non tradotte ed offrendo al lettore la possibilità di consultare il glossario in appendice.

Nel racconto *Mercedes 207* sono presenti un paio di battute in lingua spagnola, inserite all'interno di discorsi diretti in cui uno dei protagonisti si rivolge ad un abitante del posto per chiedere indicazioni: «*Perdón, señor, señor!*» e, poco dopo, «*Dónde está la autotopista a San Sebastián? Al norte?*»<sup>11</sup> In questo caso, considerata la vicinanza tra le due lingue romanze, si è ritenuto non necessario l'inserimento nel glossario in appendice, scelta ripetuta anche per le frasi francesi «*Ali Petit Singe Noir, fait ça...*» e «*Ali Petit Singe Noir, arrête la machine*»<sup>12</sup>, per le quali viene esplicitato dall'autrice che si tratta di istruzioni in cui il nome Ali viene accompagnato da un insulto razzista. Nella versione italiana l'unica parola francese ad essere presente nel glossario è *cochon*<sup>13</sup>, in quanto la mancata conoscenza del termine non renderebbe comprensibile le ragioni di tale appellativo.

<sup>11</sup> R. LAMRABET, *Un figlio di Dio*, cit., p. 125.

<sup>12</sup> *Ibi*, p. 134.

<sup>13</sup> *Ibi*, p. 136.

*La traduzione dei realia*

**P**iù articolata invece la resa dei diversi *realia* presenti all'interno dei racconti, vale a dire delle parole e locuzioni «che costituiscono denominazioni di oggetti, concetti, fenomeni tipici di un ambiente geografico, di una cultura, della vita materiale o di peculiarità storico-sociali di un popolo, di una nazione, di un paese, di una tribù, e che quindi sono portatrici di un colorito nazionale, locale o storico; queste parole non hanno corrispondenze precise in altre lingue»<sup>14</sup>. Note dolenti ma al tempo stesso stimolanti sfide per i traduttori, i *realia* possono essere trasferiti nel testo di arrivo principalmente in due modi: creando un neologismo o calco nella cultura ricevente, oppure in alternativa ricorrendo ad una traduzione approssimativa – attraverso la sostituzione con un'espressione generica di significato più ampio, o tramite un'esplicitazione o descrizione<sup>15</sup>.

Non stupisce che in un libro come quello di *Een kind van God* sia facile imbattersi in dei *realia*, che richiedono di volta in volta la messa a punto di scelte e strategie traduttive. Di seguito vengono presi in esame un paio di esempi.

Il primo frammento è tratto dal racconto *Bunicâatjes, een kort-film*. Il protagonista Petru si confronta con Jasper, un giovane belga, il quale si rivela l'unico a dimostrare empatia nei suoi confronti, fermandosi ad ascoltare il racconto sulle *Bunicâatjes*. Dinanzi all'ingenua fantasia del bambino, Jasper ironizza domandandogli se creda ancora a *Sinterklaas*. Ci troviamo così a confrontarci con un *realia* che fa riferimento ad una figura estremamente popolare nella cultura belga e in quella dei Paesi Bassi, ma per lo più sconosciuta per un lettore italiano.

Ogni anno, il primo sabato ricorrente dopo *Sint Maarten* (11 novembre), *Sinterklaas* giunge dalla Spagna a bordo di un battello. Mentre il Santo sfila per le strade in groppa al suo cavallo bianco, i *Pieten*, suoi fedeli aiutanti, distribuiscono caramelle e dolciumi a migliaia di bambini accorsi per festeggiarne il festoso arrivo (*intocht*), che si svolge ogni anno nei Paesi Bassi in una città diversa, in Belgio generalmente ad Anversa. Si tratta di un

<sup>14</sup> B. OSIMO, *Manuale del traduttore. Terza edizione*, Hoepli, Milano 2011, p. 112.

<sup>15</sup> Id. *Corso di traduzione*, 2014, <http://courses.logos.it/IT/index.html>.

evento particolarmente atteso, trasmesso anche in televisione. Per ricevere i doni i bambini attendono poi la notte tra il 5 ed il 6 dicembre, quella in cui *Sinterklaas* e i *Pieten* girano per le case per portare i regali a chi è stato buono. L'abbigliamento di *Sinterklaas*, con mantello rosso, mitra e bastone, è un chiaro richiamo a *Sint Nicolaas* (San Nicola), nato in Turchia, intorno al 300 d.C., nella città di Myra, di cui diventò vescovo, protettore dei bambini e dei marinai.

Nonostante l'assonanza del nome, la figura di *Sinterklaas* non coincide quindi né con quella di Santa Claus né con il nostro Babbo Natale. Come rendere allora in italiano il frammento che segue?

«Wat een eigenaardig verhaal van die *Bunicâatjes*. Geloof jij dan ook nog in Sinterklaas?»  
 Petru keek beledigd.  
 «Hoe oud ben je?»  
 «Elf en Sinterklaas bestaat niet. Hij heeft nooit voor mij een pakje afgegeven»<sup>16</sup>.

La scelta è stata quella di non tradurre il termine *Sinterklaas*, ma di inserirne una breve descrizione nel glossario presente in appendice. La domanda «Credi anche a *Sinterklaas*?» ricorda in fondo un po' la tipica «Credi ancora a Babbo Natale?», e il fatto che poco dopo nel testo ricorra il riferimento ai regali potrebbe in qualche modo agevolare il lettore italiano nella contestualizzazione.

Di seguito lo stesso frammento nella versione italiana:

«Che racconto bizzarro quello delle *Bunicâatjes*. Credi anche a *Sinterklaas*?»  
 Petru lo guardò offeso.  
 «Quanti anni hai?»  
 «Undici, e *Sinterklaas* non esiste. Non mi ha mai portato un regalo»<sup>17</sup>.

Una riflessione inoltre su quella che potrebbe apparire una semplice battuta ironica tra i due personaggi, ma che invece allude a come a volte le differenze culturali possano generare degli accordi

<sup>16</sup> R. LAMRABET, *Een kind van God*, Meulenhoff/Manteau, Antwerpen 2008, p. 97.

<sup>17</sup> EAD, *Un figlio di Dio*, cit., p. 72.



stonati. Il senso di disappunto di Petru nei confronti di *Sinterklaas* rimanda alle difficoltà incontrate da genitori e bambini alloctoni nel rapportarsi e comprendere usanze e tradizioni lontane dalla propria cultura d'origine.

Nel romanzo *Vinexvrouwen* la scrittrice olandese di origine marocchine Naima El Bezaz inserisce un capitolo, *De racistische sinterklaas (Il Sinterklaas razzista)*, in cui affronta con forte ironia la questione. L'autrice ricorda come nei primi anni dell'arrivo nei Paesi Bassi la popolare ricorrenza olandese del 6 dicembre risultava oscura tanto ai bambini marocchini quanto agli spaesati genitori. Ogni anno la sera del 5 dicembre, come raccomandava la maestra, lasciavano nella scarpa una carota, che però l'indomani finiva per essere riposta nel frigo e la scarpa rimaneva sempre vuota. I compagni di classe olandesi, invece, al posto della carota trovavano dei bellissimi regali. I bambini marocchini col tempo iniziavano a domandarsi cosa avessero fatto di sbagliato per continuare a trovare, anno dopo anno, soltanto carote nelle loro scarpe. Dal canto loro le mamme marocchine, non riuscendo a spiegarsi tale dinamica, si riuniscono un giorno per confrontarsi su quello strano fenomeno.

L'amica di mia madre si girò verso le altre due donne e disse:  
«Sapete cosa penso?»

Smisi di giocare e ascoltai, perché lo volevo sapere anche io.

«Avete visto come va in giro questo San Nicola? Con quel mantello e quell'alto cappello a punta? Proprio come quegli uomini in televisione che celebrano delle funzioni religiose. Sono cristiani. Quel San Nicola è un cristiano. Un cristiano dalla Spagna. Pensavate davvero che lui ed i suoi amici venissero a portare qualcosa ai marocchini? Che vi siete messi in testa? Noi marocchini abbiamo occupato la Spagna per secoli. Sapete, no, che quegli spagnoli ci hanno in odio? Puoi anche lasciare là un chilo di carote, i nostri figli non riceveranno niente. Perché siamo marocchini! Marocchini islamici. Mi chiedo se persino i marocchini cristiani ricevano qualcosa»<sup>18</sup>.

A seguito della riunione, le mamme decidono di fare qualcosa che possa rincuorare i propri figli: quell'anno al posto delle carote, tutti i

<sup>18</sup> N. EL BEZAZ, *Vinexvrouwen*, Em. Querido's Uitgeverij, Amsterdam 2010, p. 85.

bambini marocchini trovano così dei calzini nuovi nelle loro scarpe. L'effetto sortito si rivela però ben diverso da quello sperato.

Decidemmo così di non lasciare più nessuna scarpa. Eravamo concordi sul fatto che quel San Nicola avesse indubbiamente un'enorme antipatia per i bambini marocchini. Non portare nulla è grave, ma portare qualcosa che non volevamo era ancora peggio<sup>19</sup>.

Ritornando alla nostra antologia, un altro esempio di *realia* che non ha un esatto corrispondente in italiano è la parola nederlandese *gastarbeider*. Si tratta di un prestito dalla lingua tedesca, in cui negli anni Sessanta il termine *Gastarbeiter* era in voga per fare riferimento agli immigrati turchi<sup>20</sup>. Introdotto per la prima volta nel 1964 nel *Woordenboek der Nederlandse Taal (Dizionario della Lingua Nederlandse)*<sup>21</sup>, il termine *gastarbeider* viene usato in riferimento ai «lavoratori temporanei di origine straniera»<sup>22</sup>, giunti nei Paesi Bassi e nel Belgio nella seconda metà degli anni Sessanta, in prevalenza dal Marocco e dalla Turchia, impiegati principalmente nell'industria pesante o nelle miniere. Nella convinzione si tratti di fenomeni migratori di carattere temporaneo, per diversi anni in nessuno dei due paesi vengono sviluppate politiche mirate a favorirne l'inserimento all'interno del tessuto sociale, acuendo il senso di spaesamento in una realtà molto distante dalla cultura d'origine.

In lingua italiana non esiste un equivalente, né è diffuso l'utilizzo della parola tedesca o di quella nederlandese. La traduzione suggerita dal Glossario Asilo e Migrazione, elaborato dall'*European Migration Network (EMN)*, è quella di «lavoratore ospite», riprendendo letteralmente la parola «gast», che in tedesco e in nederlandese significa appunto «ospite».

Nel racconto *Mercedes 207*, in cui – come anche in altre opere di Lamrabet – la figura del *gastarbeider* assume un ruolo centrale, il *realia* fa la sua comparsa in questo passaggio:

In zijn tijd was alles duidelijker. Geen van beide partijen toonde ook maar de minste ambitie om de nieuwkomers als volwaardige

<sup>19</sup> *Ibi*, p. 88.

<sup>20</sup> E. KOOPS, *Gastarbeiders in Nederland*, in «Historiek», 29.12.2020, <https://historiek.net/gastarbeiders-nederland-betekenis-marokko-turkije/135726/>.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> <https://www.ensie.nl/anw/gastarbeider>.

burgers in de samenleving op te nemen. Zijn waren gastarbeiders en daar was decennialang een stilzwijgende consensus over. Er werd hun niet naar hun mening gevraagd en zij voelden de behoefte ook niet om die te geven<sup>23</sup>.

Nella versione italiana la scelta è stata quella di mantenere il termine originale olandese, esplicitandone la prima volta il significato con un inciso che ne riporta la traduzione:

Ai suoi tempi era tutto più chiaro. Nessun partito mostrava la benché minima ambizione di accogliere i nuovi arrivati nella società come cittadini a pieno titolo. Erano *gastarbeiders*, “lavoratori ospiti”, e su questo vi era da decenni un tacito consenso. Il loro parere non era richiesto e loro non sentivano il bisogno di esprimerlo<sup>24</sup>.

Trattandosi di una figura chiave all'interno del racconto, la scelta è stata quella di focalizzarvi subito l'attenzione del lettore, sottolineando al tempo stesso un elemento che è strettamente legato alla condizione, e se vogliamo al dramma, di questa categoria di lavoratori, ossia quello di essere percepiti e di percepirsi come “ospiti”, nonostante il tempo rivelerà poi la natura tutt'altro che transitoria di questa prima generazione di migranti.

### Conclusioni

Nell'analisi proposta della raccolta *Een kind van God*, si è focalizzata l'attenzione su una serie di elementi stilistici e narrativi che hanno portato a definire l'opera una “polifonia” di lingue, toni e prospettive, che attraverso delle storie fuori dal coro lascia ascoltare un “altro” racconto della società multiculturale belga. Questa chiave interpretativa è stata alla base delle scelte che hanno orientato il processo di traduzione, nel tentativo di trasferire al lettore italiano la varietà di rimandi linguistici e culturali presenti nella versione olandese. Se, sulle orme della strada aperta da Goethe e Humboldt, si considera la traduzione come luogo di incontro tra culture, tradurre un libro come *Un figlio di Dio*

<sup>23</sup> R. LAMRABET, *Een kind van God*, cit., p. 241.

<sup>24</sup> EAD., *Un figlio di Dio*, cit., p. 138.

diventa più che mai l'occasione per dare voce ad uno spazio polifonico, in cui la contrapposizione di elementi "diversi" fa emergere le lacerazioni derivanti dall'ineludibile iato tra sistemi culturali differenti.

Stampato dal Consorzio Artigiano « L.V.G. » - Azzate (Varese)  
nel dicembre 2023